



PENSARE E PROGETTARE MODENA

PENSARE E PROGETTARE MODENA

Modena che sta bene e che da un giudizio positivo su come viene governata (e questo è un bene) ma anche una Modena che ha un po' meno fiducia in se stessa, nella propria capacità di creare un futuro che sia migliore del suo presente, in fondo una Modena meno diversa dal resto del mondo, quel mondo che nutre gli stessi dubbi, le stesse inquietudini, le stesse preoccupazioni per il futuro.

Una condizione meno provinciale che ovviamente non può consolarci, anzi, la nostra provincialità, la nostra capacità di confronto fuori dalle mode ed al di là del teatrino della politica e dei cosiddetti poteri forti, insomma la nostra diversità positiva deve assolutamente trovare nuova linfa, nuovo vigore, una nuova volontà di rafforzare e far crescere il patto sociale che ha consentito a questa realtà di imporsi ai livelli della maggiori regione europee e dell'occidente.

Il capitale sociale che abbiamo costruito nel corso del secolo che si è chiuso, non deve diventare un deposito di risparmio intoccabile ed immutabile: la realtà sta cambiando così in fretta che senza correttivi rischiamo di vedere il nostro capitale eroso da mille fattori incrociati, solo in minima parte (purtroppo) gestibili ed orientabili in sede locale.

Vediamo alcuni di questi fattori, elementi che attraversano tutto il mondo, che ne fanno un luogo percepito come meno sicuro e che rendono più incerto il futuro di tutti noi. Diversi analisti politici, economisti, futurologhi ed altro si sono cimentati nel compito difficile di individuare ed indicare i fattori di rischio. Ovviamente le valutazioni possono risultare molto diverse, ma su alcuni elementi mi pare di cogliere una sostanziale coincidenza tra le diverse scuole di pensiero. (Poi, sulle soluzioni, è tutto un altro paio di maniche, ma su questo arriveremo tra poco).

Nell'analizzare le paure e le inquietudini del mondo, non solo di quello occidentale, troviamo diversi legami diretti con le paure e le inquietudini della società modenese, come dicevo una considerazione che non ci deve consolare, semplicemente ci deve aiutare a capire e magari anche ad individuare alcune possibili, parziali risposte.

Quali sono quindi i fattori di inquietudine? Non c'è una lista che li definisce in ordine di importanza, anche perché spesso interagiscono tra loro, si alimentano e di volta in volta sembra prevalere l'uno rispetto all'altro: in realtà questo mondo sta cercando un nuovo equilibrio, e fa fatica, perché

le cose non sono più rappresentabili col nero e col bianco, col bene e col male. La realtà è più complessa, così come i fattori che la determinano o che ne determinano la percezione.

La paura dell'occidente è di trovarsi presto, non fra cento o duecento anni, ma fra 10 o 20 anni, a vivere in una realtà peggiore di quella attuale: con più guerre, più migrazioni, un ambiente più degradato, maggiore precarietà nel lavoro. Tutto questo sommato a quella che potremmo definire la sfiducia diffusa nel progresso, nelle nostre capacità di migliorare, di cambiare in meglio: una dimensione di problemi tale da farci sentire impotenti, senza strumenti utili ad intervenire.

Badate bene, non si tratta di paure infondate e basta scorrere l'elenco, solo parziale, dei problemi per renderci conto della gravità della situazione:

- Nel mondo di oggi ci sono più guerre, ma soprattutto spesso si ha l'impressione netta di una situazione fuori controllo, con gli organismi internazionali troppo deboli, lenti nel rispondere alle sollecitazioni, molli nel valutarne le conseguenze. L'Italia oggi sta svolgendo un ruolo importante, ma siamo ancora lontani dalla condizione minima indispensabile e cioè la capacità di affrontare i problemi che stanno alla radice dei conflitti, problemi di natura storica, religiosa ed economica.
- Un'altra questione rilevante è quella della crescita dei fondamentalismi, prima di tutto quello islamico, ma non sono da sottovalutare anche quelli che si stanno sviluppando in occidente e che danno rappresentanza (sbagliata) a chi di fronte all'attivismo islamico tende a reagire con la chiusura, invece che con il confronto ed il dialogo. Soprattutto si alimenta l'illusione di poter risolvere i contrasti con la forza, la forza delle armi o anche solo della persuasione: il mondo deve fare un salto di qualità e passare prima dall'accettazione delle diversità per arrivare poi alla loro integrazione: le scorciatoie non portano a nulla, non servono.
- Altro tema di grande portata è quello della distribuzione della ricchezza, a tutti i livelli: tra nord e sud del mondo, ma anche nei paesi occidentali il problema è sempre più presente, ancora di più lo è e lo sarà, nei grandi colossi che si stanno sviluppando.
- Inevitabile, quindi, che si sviluppi ulteriormente il problema dei problemi della società di oggi e cioè quello delle grandi migrazioni: inarrestabili di fronte alla disperazione, ingovernabili se si pensa semplicemente di

scavare delle trincee di difesa, improponibili se, al contrario, si ritiene di lasciar fare al corso naturale delle cose.

- Il lavoro, un lavoro che non c'è in un terzo del mondo, che porta a sfruttamento selvaggio in un altro terzo e che nell'ultimo spicchio diventa sempre più precario e meno tutelato
- Sullo sfondo la questione che sarà al centro delle grandi decisioni dei prossimi anni, l'ambiente. I danni prodotti dallo sviluppo distorto del secolo scorso sono evidenti a tutti, ma ormai tutti gli analisti concordano nel sostenere che il pianeta non può sopportare l'urto dello sviluppo dei paesi emergenti, Cina e India, che stanno bruciando tappe e risorse come mai era successo in passato. Ovviamente tra i catastrofisti ed i preoccupati (gli ottimisti non esistono praticamente più) noi ci collochiamo tra quanti ritengono possibile una svolta significativa, ma il tempo a disposizione si sta riducendo molto più rapidamente del previsto.

Con un quadro di questa natura è normale che la conseguenza sia una generale perdita di fiducia in se stessi e nel futuro, aggravata dall'irragionevole ed irrazionale speranza o ancor peggio convinzione, di poter far da soli, salvaguardando l'orticello di casa.

Questa tentazione è presente a tutti i livelli: nazionale, sopranazionale, locale ed individuale.

Vedete bene, anche scorrendo i dati delle nostre ricerche, che gran parte di questi temi hanno un'influenza diretta sulla realtà modenese. Non si spiegherebbero altrimenti alcune tendenze che vengono evidenziate, specie se le si confronta con i dati reali: ad esempio emergono timidamente, anzi sommestamente, le prime preoccupazioni sul fronte economico, eppure l'economia modenese è in buona salute, esporta e cresce, cresce persino l'occupazione. Allora cosa c'è che non va, cosa è che crea timori e paure sul futuro?

Credo vi sia un problema generale legato all'acquisizione della dimensione mondiale dell'economia e quindi della sostanziale incapacità del singolo ad agire sulle leve delle decisioni. Poi, io vedo invece un problema più specifico costituito dalla precarietà del lavoro, sempre più estesa e ancora non sufficientemente tutelata. In pochi anni, inoltre, sono cambiate anche

le persone: il precario che 5 anni fa aveva 30 anni e tutto sommato non si creava particolari ansie, oggi di anni ne ha 35, magari è sposato o convive ed ha un figlio con annesso mutuo da pagare. Quel giovane precario ha una visione della vita e del suo futuro completamente diversa da quella di 5 anni fa.

Occorrono risposte ed occorrono presto: forse la soluzione della progressiva stabilizzazione del rapporto di lavoro è quella giusta, di certo si deve agire per rendere meno conveniente il precariato permanente.

Si può fare qualcosa a Modena? Io credo di sì e non solo attraverso l'alto contributo che verrà dal lavoro della fondazione Biagi: credo infatti che a Modena si possano sperimentare (con l'accordo di tutti gli attori interessati) nuove forme di gestione del rapporto precario, anche se è evidente che una risposta certa deve venire dal governo e dal parlamento.

Di fronte alla complessità dei problemi, come si può agire in una dimensione per noi importante come quella del Comune di Modena, ma assolutamente modesta nella scala generale dei valori? Intanto, credo, affrontando bene i problemi che sono alla nostra portata e poi non facendoci intimidire dalle dimensioni delle difficoltà, garantendo al Paese quel contributo che Modena non ha mai fatto mancare. Se la nostra esperienza serve, siamo a disposizione, anche per tentare strade nuove. Immigrazione, lavoro e sviluppo economico, ambiente: su questi tre temi credo si possa agire concretamente per migliorare la situazione nostra e per favorire la crescita più generale dell'Italia. Sono questioni strettamente legate tra loro, intrecci che dobbiamo far risultare virtuosi, portatori di cambiamenti positivi in una situazione che dobbiamo prima di tutto preservare, perché se Modena perde alcune delle prerogative che meglio la rappresentano, senza ancora aver individuato le possibili alternative, il rischio è quello di rimanere a metà strada del processo di innovazione e di estensione dei diritti, mentre noi, abbiamo detto più volte, vogliamo portare il treno della società modenese tutto intero alla prossima stazione, non possiamo permetterci soste impreviste e nemmeno di perdere pezzi lungo a linea.

Rispetto all'immigrazione ci troviamo ad affrontare un fenomeno che non ha precedenti nella nostra storia recente, nemmeno l'immigrazione dal sud d'Italia degli anni 60 e 70 ha avuto questi effetti pur essendo maggiore in termini quantitativi: basti ricordare che tra i circa 18mila stranieri presenti

oggi in città si parlano oltre 100 idiomi diversi, sono diversi i costumi, la cultura, la religione. Credo che su questo fronte noi abbiamo fatto la scelta giusta: servizi universali, uguali per tutti dalla scuola alla sanità, uguali diritti ed uguali doveri. Ciò ha consentito fino ad ora di contenere i contrasti, la conflittualità, entro limiti fisiologici e, avete sentito, dopo un breve periodo di permanenza in pratica ci troviamo di fronte a nuovi modenesi che pensano alla modenese: il valore del lavoro, la famiglia, il senso ed il rispetto delle istituzioni.

Eppure questa presenza estesa sta generando preoccupazione ed inquietudine: una reazione per altro che non trova riscontro nella dimensione effettiva dei problemi reali.

Ad esempio, si fa rilevare che lo spaccio della droga è in mano agli immigrati. A parte il fatto che spesso si tratta di manovalanza al livello più basso della scala gerarchica criminale, credo utile rilevare che purtroppo la droga si spacciava anche prima dell'ondata migratoria, quindi sempre di spacciatori si tratta, e credo poco importi che la bustina venga venduta da un italiano o da un nord africano.

Alcune zone della città si inquietano per la presenza sempre più estesa di negozi specializzati gestiti da immigrati, anche se non producono particolari turbative, semplicemente ci sono e raccolgono persone. E' giustificata l'inquietudine? Se si facesse riferimento alla sola razionalità, la risposta sarebbe sicuramente un no, così come se si sposassero certe tesi fondamentaliste a rovescio, come risposta avremmo un sì. Invece, ancora una volta, la realtà è più complessa e si deve tener conto, chi governa deve tener conto, che ci si inquieta soprattutto a causa di ciò che non si conosce. Per questo, accanto a tutte le nostre politiche, che vanno confermate e rafforzate, dobbiamo riavviare la macchina della conoscenza reciproca, un piano Marshal dell'integrazione culturale, che salvaguardi le differenze, ma che riesca ad esaltare soprattutto i punti di contatto.

Nei prossimi 10 anni, ripeto, accanto a tutte le politiche concrete, credo che l'impegno della nostra amministrazione si debba caratterizzare anche in questa direzione: promuovere la conoscenza reciproca, rinsaldare lo spirito solidale tipico delle nostre terre. Per questo deve ripartire il confronto col mondo del volontariato e dell'associazionismo.

Occorre creare i presupposti per un cambiamento culturale nelle relazioni

tra i cittadini modenesi, soprattutto rispetto al conflitto tra generazioni e tra diverse culture e religioni.

Dovremo quindi implementare e sviluppare l'attività del Punto d'accordo che, oltre a mediare tra i diversi conflitti che possono nascere sul territorio (tra anziani e giovani nei parchi, tra condomini di uno stesso stabile, tra italiani e stranieri), possa agire anche come soggetto promotore di vivibilità e di percezione di sicurezza.

Quindi lo sviluppo della Casa delle culture quale sede di confronto alto, ma forse c'è bisogno anche d'altro: a Modena abbiamo l'esperienza straordinaria del Festival filosofia, ma più in generale abbiamo ormai l'abitudine di organizzare iniziative che coinvolgono tutte le piazze del centro e gli altri luoghi di incontro della città, basti pensare alle centinaia di iniziative dell'estate modenese. Allora perché non pensare allo svolgimento a Modena di un festival multietnico in centro storico, ma anche nelle circoscrizioni, nelle frazioni, nelle polisportive? Possiamo metterci al lavoro anche in questa direzione, coinvolgendo direttamente le comunità straniere presenti in città ed affidandoci al mondo del volontariato: so che non si tratta di interventi risolutivi e che in passato si è già lavorato in questa direzione. Il problema è che ci è fermati, acquisiti i servizi e superata l'emergenza abbiamo pensato che la questione potesse risolversi da sola. E' così solo in parte: il mondo del lavoro fornisce delle risposte, la scuola sostiene il peso maggiore, le istituzioni garantiscono servizi ed assistenza. Credo sia giunto il momento di alzare il livello dell'intervento, se non riusciamo a farlo a Modena, chi potrebbe riuscirci?

Si tratta di interventi necessari per garantirci livelli elevati di convivenza, ma anche per garantire un futuro alla nostra società. Nel giro di pochi anni, la presenza di immigrati a Modena potrebbe arrivare a superare il 20%, in gran parte giovani e giovanissimi, una parte che deve diventare una risorsa fondamentale: persone, cervelli e capacità da non sprecare in inutili conflitti. Modena deve aver la capacità di saltare questa fase: passare rapidamente dall'immigrazione alle politiche di integrazione, senza paure e senza tentennamenti, con coraggio e determinazione.

Lavoro e sviluppo economico. Della necessità di avviare una nuova stagione di stabilizzazione del lavoro ho già detto e ne parleremo più diffusamente nella parte di relazione che affronta i temi specifici. Sullo sviluppo si è molto discusso in questi mesi: ricordate tutti le polemiche su

modalità di coordinamento, cabine di regia, ruolo degli enti di promozione e via dicendo...

Io credo di dover ribadire che quella discussione, utile nella sua ruvidezza, partisse però da un presupposto sbagliato: cercava strumenti e modalità per intervenire sulla realtà senza aver ben chiari gli obiettivi. Questo serve, questo non serve, questo va parcellizzato, questo va unificato... sì, ma con quale finalità, in funzione di quale obiettivo? Se il tema è generale, tipo "il governo della città", allora il luogo della sintesi è già fatto e l'hanno indicato chiaramente gli elettori. Anzi, quegli stessi cittadini dicono di aver fiducia nel Comune, al punto da porre problemi e questioni che vanno al di là della competenza comunale. Un atteggiamento che non deve sorprendere: è nella storia di questa realtà che il Comune supplisca alle mancanze dello stato centrale.

Se invece si individuano obiettivi importanti, fondamentali, ma comunque circoscritti, allora la questione cambia radicalmente e di volta in volta si possono formare coordinamenti, gruppi di lavoro o se preferite "cabine di regia" per agevolare il rapporto tra i diversi soggetti che possono concorrere al conseguimento del risultato.

Un esempio per tutti: Cittanova 2000. Si tratta di un intervento che per dimensioni (300 milioni di euro) e valenza economica e sociale, in una città come Modena è pensabile di attuare forse ogni 100 anni. Vogliamo costruire intorno a Cittanova 2000 un concorso di azioni positive che portino da un lato ad individuare le risposte migliori sul piano della qualità dell'intervento e dall'altro ad accelerare i temi di realizzazione.

Guardate, ce n'è per tutti: per Promo, ad esempio, che potrebbe approfondire lo studio dei contenuti e delle modalità per agevolare l'insediamento di imprese ad alto contenuto di sapere; per l'Università che forse dovrà sfornare più ingegneri o, chi lo sa, più esperti di materie umanistiche. Ma credo che un contributo importante possa venire anche dalle associazioni di categoria, e comunque sarà indispensabile una stretta connessione tra le istituzioni locali, regionali e nazionali: basti pensare alla dotazione di infrastrutture, alla mobilità, alla necessità di ridurre l'impatto ambientale. Insomma la classica situazione che richiede uno sforzo congiunto di molti soggetti: è chiaro l'obiettivo, si conoscono gli attori, quindi si può creare lo strumento; ovvero, c'è la sceneggiatura, ci sono i protagonisti di massima, quindi ci si affida al regista.

Perché il nostro obiettivo è quello di vincere l'oscar per il miglior film, non quello per il miglior regista o per il miglior attore.

AMBIENTE

Passiamo al terzo tema che vorrei trattare in premessa, quello dell'ambiente. Noi stiamo correndo un rischio grave sul piano politico, che sarebbe frutto allo stesso tempo di presunzione e di rassegnazione: la presunzione di poter compensare certe mancanze con interventi importanti, ma non risolutivi; la rassegnazione di non avere la forza di affrontare problemi che effettivamente hanno una dimensione planetaria.

Mi spiego meglio: al dato della qualità pessima, in certi momenti, dell'aria che respiriamo, non possiamo contrapporre il numero dei parchi cittadini o dei chilometri di ciclabili. Sono azioni importanti, da sviluppare ancora, ma la qualità dell'aria resta quella che è, purtroppo, anche con tanti parchi e tanti chilometri di ciclabili. Allo stesso modo, non possiamo rispondere che il dato sulle polveri sottili è così ovunque e quindi non sono possibili interventi in sede locale: è il tipo di risposta che i modenesi non accettano.

Salvaguardando e migliorando quello che abbiamo (le strutture, ma anche i soggetti come Agenda 21), dobbiamo però trovare un'altra strada, una strada che ci porti a scelte anche coraggiose, ma non calate dall'alto, bensì frutto di un percorso di condivisione se non altro degli obiettivi principali.

In questi casi la scelta è una sola, bisogna mettere a lavorare competenze e cervelli, bisogna continuare a fare cose utili, ma dobbiamo anche metterci a pensare a quello che è più utile, prioritario, meglio integrato nel processo che intendiamo sostenere. Non sto parlando di un generico piano per l'ambiente, ma di uno studio integrato che ci indichi delle possibilità, un punto di incontro tra esperti locali e specialisti esterni per avere risposte spendibili a Modena, ma in sintonia con dimensioni che sono nazionali ed internazionali.

Io credo, perciò, che a Modena si possa dare vita ad un accordo generale sull'ambiente, se volete un Accordo di programma, ancora una volta con obiettivi definiti ed il più possibile condivisi, una solida base scientifica, strumenti e tempi -soprattutto tempi- ragionevoli.

Non voglio che la mia rimanga solo un'affermazione generica: quali sono i problemi più gravi ed urgenti della nostra realtà sul piano ambientale? Qualità dell'acqua, qualità dell'aria e gestione dei rifiuti. Sui rifiuti abbiamo politiche già avviate e credo efficaci nel medio periodo. Politiche vanno integrate col resto ed il resto deve essere uno studio che ci dica come, in quanto tempo e con quali costi si può realisticamente avviare un significativo miglioramento della qualità della nostra aria e della nostra acqua.

Fino ad ora l'ambiente è stato al servizio dello sviluppo e dell'economia, ora si tratta di restituire parte di quel che si è preso, mettendo innovazione e ricchezza anche al servizio dell'ambiente. Non si tratta di buoni propositi, ma di una necessità urgente. Ancora una volta vorrei vedere tutti impegnati: le istituzioni, l'università, il mondo delle imprese e l'associazionismo.

Un concorso di volontà ed impegno che deve valere su tutti i fronti, da quello dell'elaborazione a quello degli interventi: un esempio? Nei prossimi mesi dovremo lavorare ad una proposta di risanamento e di rilancio del trasporto pubblico, fattore vitale per la mobilità sostenibile. In questo quadro noi rivendichiamo un forte e deciso riequilibrio delle risorse regionali, così come è necessaria una politica nazionale adeguata: ma possiamo fermarci qui? Ovviamente no, dovremo esser in grado di mettere in campo risorse ed idee, e non solo le nostre, intese come amministrazioni pubbliche: un altro bel banco di prova per il sistema Modena.

OPERE E INTERVENTI

Questa è una città che a volte ha uno strano modo di ricevere le notizie dell'inizio di interventi previsti da anni, ma sostanzialmente al palo, mai avviati ed ovviamente mai realizzati: a volte l'apertura dei cantieri viene presa quasi come un atto dovuto, altre volte invece ci si sorprende che effettivamente si cominci a lavorare.

Ho detto che sulle realizzazioni vi rimando alla scheda e quindi non cadrò nella tentazione di citare le cose fatte. Però, questo concedetemelo, di sorprese ne abbiamo fatte parecchie in questi due anni, tanto che questa città non ha mai attraversato nella sua storia recente, eccetto forse il periodo della ricostruzione postbellica, un periodo di trasformazioni così

esteso, lungo ed intenso: sulla mobilità, sulla casa, sul centro storico, sulle aree produttive. Lavoro, opere utili a volte tanto fondamentali quanto attese da anni.

Anche il 2007 non farà mancare il suo contributo. Sarà l'anno del superamento di tutte le barriere a raso dell'anello delle tangenziali: a breve, prima del previsto, verrà aperto il nuovo sistema di svincoli verso la Nonantolana; seguiranno le rotatorie sulla Nuova Estense e quindi la grande opera tra tangenziale e via Emilia-Est, rotatoria con sottopasso.

Di Cittanova 2000 ho già parlato, ma nel 2007 verrà avviato un altro intervento di cui Modena discute almeno da una ventina d'anni e cioè l'ex Manifattura Tabacchi. Nel 2007, credo, definiremo anche il ruolo e la funzione delle ex Fonderie, luogo della memoria, ma anche luogo da far vivere ogni giorno con attività che portino alla frequentazione costante dei cittadini. Nel 2007 sarà pronto anche il piano particolareggiato dell'ex AMCM ed ai primi del 2008 andremo all'apertura del cantiere

Stiamo realizzando opere programmate negli anni scorsi? E' vero, lo ammetto..., cosa volete, abbiamo il vizio di portare a termine quello che iniziamo.

Fuor di battuta, stiamo lavorando molto e lo stiamo facendo con grande impegno. Non solo, credo anche con la capacità di aggiornare gli interventi alle esigenze di oggi e soprattutto a quelle che la città svilupperà in futuro.

Nel 2007 -e questa scelta, come le altre appena citate, inciderà profondamente sul modo di crescere della città- attueremo la variante al PRG che consentirà di dimensionare la costruzione dei nuovi alloggi sulla base delle mutate esigenze delle famiglie modenesi: risponderemo agli anziani soli, alle giovani coppie, senza perdere nulla in qualità ed in varietà dell'offerta.

Abbiamo l'esigenza di rispondere al nuovo ed anche quella di utilizzare al meglio il territorio e possibilmente non in modo casuale: per questo svilupperemo il programma di Città Media Felix per una città più bella ed ospitale, oltre che ordinata.

Io direi una città equilibrata: da un lato lo studio affidato ad un grande architetto per il riordino delle piazze del centro storico, dall'altro la volontà

di creare in ogni quartiere condizioni tali da risultare un pezzo di città, utile a tutto il resto della città. E ancora, di pensare a come cambierà la città nella grande area che per oltre un secolo è stata divisa dal percorso della ferrovia.

Le scelte più innovative, quelle di Media Felix, del Prg, ma anche delle piazze e del resto, diventeranno oggetto di una grande discussione nella città, un'occasione straordinaria e forse irripetibile, coi modenesi chiamati a discutere di come crescerà e si svilupperà la loro città. Lo faremo nelle istituzioni culturali, nei quartieri e nelle piazze: sarà una grande occasione di partecipazione.

CULTURA

Una grande occasione per un confronto culturale di alto livello ed allo stesso tempo alla portata di tutti i cittadini, sia per interesse che per semplicità di esposizione. In fondo questo è l'obiettivo di tutta la nostra politica culturale, sulla quale, per altro, è già in corso un confronto ampio, anche se forse troppo ristretto ai luoghi ed alle istituzioni della cultura. Ben vengano, quindi, nuove iniziative e nuove sedi di confronto, purchè alla fine si riesca a produrre anche una sintesi delle necessità e della proposte.

Per questo mi piacerebbe, e lavoreremo in questa direzione, perché a Modena si rifacciano entro il 2007 gli stati generali della cultura. Le basi le getteremo nei prossimi giorni quando andremo a presentare le ricerche che abbiamo condotto sulla cultura a Modena e soprattutto sull'interazione tra cultura e società, intesa nella sua complessità.

Abbiamo di fronte scadenze importanti: inauguriamo il museo della figurina; apriremo a breve il cantiere per il museo "casa natale Enzo Ferrari", un intervento di grande valenza per il futuro turistico della città, sul quale per altro stiamo ancora aspettando l'apporto dei privati; dovremmo essere in grado anche di riprendere gli interventi sul Museo del Risorgimento, e si va delineando un'idea sulla valorizzazione della "contemporaneità" in campo artistico e culturale. Poi ci sono le realtà attive e ben radicate sul territorio: dai teatri alle biblioteche, dall'istituto Vecchi-Tonelli al nostro centro musica. Ci sono gli eventi come il Festival Filosofia e come quello della Bande militari.

Tanto lavoro e tanto impegno anche di prospettiva, con l'apporto fondamentale, e non solo in questo settore, della Fondazione Cassa di Risparmio. Stiamo complessivamente lavorando ad un Piano sull'identità della Città, dobbiamo rendere concreta la suggestione di una città che lavora per valorizzare i suoi gioielli, dai contenitori (ne stiamo recuperando ad uso culturale alcune decine di migliaia di metri quadri, una sorta di città nella città) ai grandi personaggi del suo passato, remoto e recente. Grandi donne e grandi uomini che meritano riconoscenza, ma soprattutto che sono in grado di darci ancora molto sul piano dell'elaborazione e della capacità di generare confronto.

Ma due ragioni debbono indurci a riflettere: da un lato il quadro delle risorse, già insufficienti ed in calo ulteriore; dall'altro la necessità opposta che vede la cultura come uno dei motori della "crescita pulita" dell'economia modenese. Gli stati generali della cultura dovranno cercare una risposta di equilibrio e di sviluppo.

Molti invocano un piano strategico per la cultura a Modena. Noi non amiamo i paroloni che riempiono la bocca e lasciano cervello e stomaco vuoti: abbiamo fatto il Piano della mobilità che è in tutto e per tutto un piano strategico, in quanto definisce le singole scelte in un contesto generale chiaro, che ha obiettivi intermedi, in funzione di un disegno globale di soluzione dei problemi.

Lo stesso dobbiamo riuscire a fare nella cultura, dove per altro i singoli settori stanno funzionamento a dovere. Proprio questo dato deve darci la spinta ad andare oltre, usare la nostra forza di oggi per cambiare e non attendere le possibili debolezze di domani per poi essere obbligati a cambiare.

Per compiere questo salto di qualità abbiamo bisogno del concorso di tutti: delle istituzioni culturali, dell'università, dell'associazionismo culturale, ma anche del mondo dell'economia, dal commercio all'industria. Non solo e non tanto nel ruolo che fino ad ora hanno ricoperto a fasi alterne, quello dei sostenitori o se preferite degli sponsor.

Abbiamo bisogno del mondo delle imprese e del lavoro, perché siamo convinti che la cultura possa rappresentare molto più che un veicolo pubblicitario, specie se l'intendiamo come laboratorio di conoscenza e di saperi. Vedete, oggi e soprattutto domani, a Modena abbiamo bisogno

di conservare (non dobbiamo aver paura di questa parola) quello che di positivo abbiamo costruito nel tempo, ma il modo migliore per farlo ed il più sicuro è quello di innovare continuamente, introdurre elementi di cambiamento che aggiornino la macchina senza fermarla.

Ma proprio perché siamo ancora in una condizione positiva, sulla cultura potremmo per un breve periodo inserire il pilota automatico, mantenere sotto controllo la situazione e dedicare gran parte delle nostre energie a studiare, meglio ancora a pensare, un progetto di sviluppo complessivo dei saperi e delle conoscenze: un filo che leghi le istituzioni stabili agli eventi e la cultura umanistica a quella scientifica.

Serviranno disponibilità e grande apertura mentale, il coraggio di vedere oltre i limiti di oggi, ancora una volta in un'ottica che non sia solo quella locale, anzi non basta nemmeno la dimensione europea ed occidentale, è sul mondo che si deve allargare la nostra attenzione.

CENTRO STORICO

Per l'anno 2007 si conferma la programmazione dell'appuntamento annuale per la verifica dello stato di attuazione del progetto sul Centro Storico. In particolare il progetto dovrà essere potenziato in modo da favorire un'integrazione fra i diversi attori e soggetti, sia quelli attuatori che i destinatari finali (abitanti, imprese, frequentatori). L'obiettivo è quello di dare la massima efficacia all'azione volta a determinare cambiamenti permanenti sulla condizione strutturale del centro storico. E' necessario perciò proseguire e completare gli interventi in atto per il recupero dei contenitori e delle aree, in particolare, come detto, l'ex AMCM con la sede per il Teatro delle Passioni e le sale cinema. Quindi il progetto di restauro e valorizzazione culturale della Torre Ghirlandina (3 milioni di euro), il già citato programma di riordino delle piazze ed in questo quadro il recupero dell'ex diurno per la realizzazione della Casa dell'Ospite.

L'intervento sulla Ghirlandina, per inciso, rappresenterà anche una grande occasione culturale, con l'allestimento di laboratori ed atelier che consentiranno ad un gran numero di giovani modenesi e non solo, di conoscere al meglio uno dei monumenti patrimonio dell'umanità

L'elenco degli interventi in corso o già programmati in Centro potrebbe proseguire a lungo, per un minimo di completezza citiamo solo il progetto Saragozza e quello per le ex caserme, tutte destinate ad un utilizzo pubblico.

Questo dato, per altro, dovrebbe far riflettere, nel quadro di un confronto articolato ed ancora aperto, chi contesta il Comune per l'istituto Sigonio. Noi abbiamo aperto un confronto all'insegna della chiarezza. Sul piatto della bilancia, oggi e solo oggi, non ieri, abbiamo un'alternativa credibile, maturata dopo la piena acquisizione dell'area militare a ridosso della piscina Dogali. Abbiamo la possibilità di realizzare una scuola nuova a ridosso del centro, inserita in un polo scolastico già consolidato e per questo servito bene da parcheggi e mezzi pubblici. Il recupero ed il riutilizzo (anche ad uso pubblico) ci consentirebbe di compiere l'operazione complessiva con un onere ridotto per la pubblica amministrazione, risorse da destinare ad altri investimenti, altre opere utili per la città.

Le trasformazioni si andranno delineando ancora meglio nel corso del 2007: dovremmo infatti avere i progetti esecutivi per il S. Agostino, destinato a diventare un nuovo, grande e funzionale polo culturale della città, e per l'Estense che invece ospiterà una parte consistente degli uffici del Comune. Anche in questo caso la scelta è quella di equilibrare gli interventi rispetto a funzioni e frequentazioni.

Per il Centro storico, inoltre, stiamo lavorando ad un calendario annuale delle iniziative con un duplice scopo: ottimizzare costi ed interventi, agevolare la promozione e quindi i flussi turistici. E' un centro storico vivo e vitale, sul quale stiamo investendo molto, in termini di risorse e progettualità. La differenza rispetto al passato è evidente e anche in chi continua a criticare è subentrato un cambiamento: il centro Storico non è più presentato come un problema, bensì come una risorsa. Significa che abbiamo compiuto un salto di valore importante: ora si tratta di implementare innovazione e voglia di fare dove una volta prevalevano solo difesa dell'esistente e rendita di posizione. E' un processo non indolore, non per tutti almeno, ma di certo è la strada per garantire al Centro un futuro equilibrato tra frequentazione occasionale e residenza, tra attività commerciali e terziario.

ECONOMIA

Gli stati generali della cultura a Modena dovranno essere preceduti da incontri preparatori nelle diverse sedi di enti ed associazioni, nelle consultazioni, nelle circoscrizioni.

Lo stesso deve avvenire anche sul fronte dell'economia e, magari in forma diversa, anche per quanto riguarda lo stato sociale.

L'economia modenese è ancora un treno in corsa, i dati sono positivi e, come detto, non si intravedono traumi imminenti. Proprio da questa forza dobbiamo trarre impulso per sviluppare e promuovere forme spinte di innovazione, ad esempio nei diversi settori di applicazione delle nanoscienze, la vera nuova frontiera dell'industria manifatturiera.

La nostra rete di piccole e medie imprese può rivelarsi ancora una volta l'arma vincente, con la sua flessibilità e la sua capacità di assorbire senza traumi eccessivi i cambiamenti che, per forza di cose, potranno anche risultare di forte impatto.

Come sempre, per conseguire un obiettivo complesso è necessaria la combinazione equilibrata di diversi fattori, la maggior parte dei quali ben conosciuta da tutti. Vorrei sottolinearne due: il primo è quello dei saperi, della conoscenza, anzi della maggiore conoscenza che dovremo essere in grado di trasmettere ai nostri giovani. Gran parte del lavoro dovranno svolgerlo scuola ed università, ma credo che il pubblico possa fornire alcuni contributi fondamentali, in primo luogo sviluppando la capacità di anticipare i termini ed i tempi dei cambiamenti, indicando una prospettiva di sviluppo che può diventare anche un'utile indicazione per l'organizzazione scolastica e chi la deve utilizzare.

Dagli stati generali dell'economia modenese io mi aspetto che vengano indicazioni utili di prospettiva, chiavi di interpretazione degli scenari e quindi nuove opportunità di scelta per i diversi attori interessati.

Del lavoro ho già detto, ribadisco soltanto che i rapporti stabili sono una garanzia per i lavoratori, ma anche una ricchezza per le imprese: se l'investimento in saperi è fondamentale, è un assurdo che tale investimento vada poi disperso. Di contro i lavoratori, a tutti i livelli, proprio nella preparazione, nella formazione e nell'aggiornamento possono trovare non solo maggiori opportunità di impiego, ma anche maggiori possibilità di un rapporto stabile.

La seconda questione che volevo sottolineare è quella relativa al ruolo ed alle funzioni degli enti di promozione e di sviluppo della nostra economia. Poche settimane fa, ci siamo confrontati, diciamo... senza particolari riserve, su come realizzare il coordinamento migliore. Discussione comunque interessante, ho detto, che credo abbia almeno consentito di chiarire alcuni aspetti importanti, accelerando processi già in atto, ad esempio nella definizione del ruolo di Promo. Promo per interpretare le esigenze del nostro territorio, Promec per la promozione all'estero, Sipe-Democenter per il trasferimento dell'innovazione: ognuno con uno scopo, insieme per l'obiettivo comune di una nuova stagione di crescita della nostra economia, con il sostegno di Comune, Provincia e Camera di Commercio, e l'impegno delle associazioni imprenditoriali e delle organizzazioni sindacali.

Sul piano delle indicazioni strategiche credo si debba lavorare molto ed in fretta, mentre sul fronte degli interventi concreti rilevo che spesso è il pubblico a fare da traino al privato. Potrà sembrare un paradosso, ma spesso decidono prima il Sindaco o il Presidente della Provincia, che pure hanno a che fare con giunte, maggioranze complesse e consigli elettivi, rispetto a quanto sono in grado di fare i soggetti privati di volta in volta coinvolti.

La campanella della ricreazione è suonata, ma era quella della fine non dell'inizio: non c'è più tempo per stare alla finestra. Molte imprese lo hanno capito, ma molte altre sono ancora ferme in attesa che si chiariscano gli scenari o, ancor peggio, adagiate sulla tranquillità di una routine comunque soddisfacente dal punto di vista dei risultati economici. Aspettare significa subire i cambiamenti, mentre noi questi processi vorremo guidarli, visto che forse governarli sarebbe pretendere un po' troppo.

BILANCIO E STATO SOCIALE

La relazione annuale vuole avere soprattutto una valenza di carattere strategico, ma ovviamente ogni strategia si deve misurare con le compatibilità possibili ed in questo momento il problema maggiore per il nostro Comune è quello delle risorse. La finanziaria del Governo contiene certamente maggiori elementi di equità rispetto al passato, ma soprattutto è impostata al risanamento del Paese, processo indispensabile ed al quale

vogliamo partecipare attivamente.

Detto questo la finanziaria è anche una manovra molto dura, soprattutto coi comuni: noi cercheremo di agire il meno possibile sulla leva fiscale, certo non al massimo delle possibilità concesse, e cercheremo non solo di garantire i servizi, ma anche una loro ragionata espansione. Attueremo ulteriori razionalizzazioni, cercheremo nuovi fonti di entrata: purtroppo, però, dovremo anche attuare delle scelte non facili, non taglieremo gli interventi fondamentali, ma al di sotto di questa soglia le conseguenze si faranno sentire.

Ma al di là della finanziaria, dovremo comunque andare verso una revisione profonda della nostra spesa sociale che, lo dico subito, non dovrà in alcun modo significare una riduzione dei servizi e della loro qualità complessiva.

Una prima motivazione risiede nell'andamento demografico: stanno nascendo tanti bambini e, detto per inciso, quasi un terzo viene da famiglie immigrate; quindi abbiamo una progressiva crescita delle aspettative di vita, anche nella fascia dei molto anziani. Presto, molto prima di quanto si fosse previsto alcuni anni fa, ci troveremo ad affrontare richieste di servizi e relativi volumi di spesa assolutamente incompatibili con le risorse di oggi.

Da un lato abbiamo bisogno urgente di un vero federalismo fiscale ed anche di una seria politica nazionale per la non autosufficienza, dall'altro è inevitabile, credo, un ulteriore sviluppo del rapporto in convenzione tra pubblico e privato. In questo senso ci confortano i dati sul giudizio dei modenesi rispetto alla qualità dei servizi: se quelli comunali ottengono voti altissimi, quelli in convenzione si collocano solo pochi decimali più in basso. Questo significa che in effetti, come si è scommesso alcuni anni fa, si può governare di più e gestire di meno, a patto che il pubblico, il Comune, conservi il ruolo di pietra di paragone per il privato: l'eccellenza comunale come incentivo per l'eccellenza del privato e del privato sociale, e per conservare quel patrimonio di conoscenza diretta che consente di avere strumenti propri di valutazione quando si vanno a stipulare e verificare le convenzioni. Anche su questo tema si richiede un confronto molto serio e soprattutto libero da pregiudizi, unicamente rivolto alla soddisfazione delle legittime esigenze dei cittadini.

Un inciso prima di passare ad altri temi. Quando parlo di lavoro

preparatorio in funzione degli stati generali dei diversi settori della vita cittadina, intendo anche un confronto serrato nell'ambito del Comune, in Consiglio sul piano politico e di indirizzo, all'interno della macchina per la parte di programmazione ed attuazione.

Ovviamente, anche sul fronte dei servizi, bisognerà meditare, ma sempre mentre si continuerà a fare: nel 2007 si aggiungeranno 90 posti di nido ed altri 50 arriveranno a cavallo del 2008; agiremo ancora sulla flessibilità delle strutture per avere nidi e scuole dell'infanzia aperti durante le vacanze natalizie ed in estate; sempre nel 2007 partirà il corso di formazione per baby sitter a cura del comune, con tirocinio nei nidi e relativo elenco da fornire alle famiglie; aumenterà il numero dei mediatori per un coinvolgimento più esteso delle famiglie straniere.

Il Comune, accanto alla costruzione della nuova scuola media Marconi e delle elementari Dalla Chiesa, punterà poi su iniziative che contribuiscano a riportare fiducia e motivazione nelle scuole. Tra i diversi interventi voglio solo segnalare il piano straordinario per l'incremento di insegnanti alfabetizzatori di alunni stranieri e l'accordo che consentirà di seguire i ragazzi disabili dal nido fino all'università. Si tratta di interventi doverosi, ma anche di un investimento per tutta la scuola e, credo, anche per tutta la città. Creare condizioni ottimali per i bimbi stranieri e per i ragazzi con maggiori difficoltà non può che portare a benefici di carattere generale.

Una città che deve continuare a rispondere alle esigenze di chi è in difficoltà: anziani, disabili, minori. Il compito del "pubblico" in questo quadro si deve esprimere nel valorizzare le capacità residue (personali e parentali) dei cittadini per aiutarli a mantenere o a recuperare l'autonomia personale, la propria dignità ed il ruolo sociale. Parallelamente occorre implementare la rete d'interventi per dare sostegno ed assistenza a quelle persone o quelle famiglie che non sono nelle condizioni di darsi questa prospettiva.

Per la popolazione anziana, ad esempio, nei prossimi due anni (2007/2009) sono previsti interventi volti a cogliere esigenze con una diversa gradualità di bisogno:

Nella VII struttura entreranno in funzione 60 posti di Residenza Sanitaria Assistenziale per i pazienti più gravi che necessitano di cure ed attenzioni continue. Proseguiremo la politica dei minialloggi aprendo 47 appartamenti per anziani non completamente autosufficienti, che prevedono ausili

strutturali, portierato sociale e all'occorrenza anche assistenza domiciliare. L'obiettivo è quello di permettere all'anziano di vivere in casa, ma con un sostegno adeguato ad esigenze che possono anche modificarsi nel tempo.

Apriranno 3 centri diurni (di cui uno per patologie demenziali) negli immobili ove sono collocati i mini-alloggi e dove quindi si trovano già le strutture per rispondere ulteriormente alle esigenze delle famiglie che accudiscono gli anziani presso il loro domicilio.

Si attiverà anche il Nucleo assistenziale domiciliare per gestire le dimissioni protette. Si tratta di personale a disposizione delle famiglie di persone ricoverate in ospedale (soprattutto anziani) per aiutarle a definire i percorsi, le soluzioni e gli interventi da porre in essere per la vita a domicilio di modenesi non più autosufficienti, sia in forma temporanea che, purtroppo, definitiva.

Aumenta il numero dei disabili determinato dalla crescita della speranza di vita di queste persone: ogni anno 20/25 raggiungono la maggiore età e rientrano perciò nella competenza del Comune. È un segno di civiltà e diventa quindi fondamentale l'azione per favorirne l'inserimento nella vita sociale: a giorni apriremo una Comunità alloggio per 4 disabili, quindi un appartamento che prevede 8 posti residenziali ed un centro diurno in grado di seguire 15 persone disabili.

Nel 2007, inoltre, andremo alla costituzione della Fondazione "Dopo di noi" ed anche l'Istituto Caritas sta completando il percorso di trasformazione in Azienda Sociale Pubblica. In tempi di minore disponibilità finanziaria, si deve fare il possibile per ottimizzare gli interventi, anche perché dovremo fare ancora di più, ad esempio per quanto riguarda le attività di inserimento lavorativo.

Aumenta costantemente il numero di ragazzi affidati al Sindaco del Comune di Modena dal tribunale dei minori, nei giorni scorsi ho firmato altri 40 affidamenti: Su questo fronte dobbiamo rivedere profondamente le nostre politiche, per un problema di costi, ma soprattutto perché per i ragazzi è meglio l'affido in famiglia rispetto a quello in comunità, che deve rimanere uno strumento da utilizzare nell'emergenza o per casi molto particolari.

IMMIGRAZIONE

Mai come in questo caso il confine tra problema ed opportunità è allo stesso tempo sottile e confuso: sottile perché basta poco a spostarsi in un senso o nell'altro, confuso perché ancora non si ha la percezione precisa delle dimensioni reali del fenomeno.

Ricordo ancora i contorni quantitativi: intanto abbiamo già superato quella che si ritiene la soglia critica per l'immigrazione (dall'8 al 10%); non solo, ci stiamo avviando rapidamente a raddoppiare questa percentuale nel giro di una decina d'anni, il che significa prevedere una presenza a Modena di circa 40mila cittadini provenienti da paesi extracomunitari, o nati da famiglie straniere.

Si tratta di un'opportunità sicuramente importante: risorse umane per i servizi e le imprese, ma anche cervelli (mediamente il livello di scolarità degli immigrati è più alto di quello dei modenesi) e nuova linfa per la nostra società che comunque, malgrado la ripresa della natalità, tende ad invecchiare.

Si tratta, specie nell'immediato, anche di un problema: per gli immigrati le questioni sono quelle del lavoro, della casa e dei permessi di soggiorno; per i modenesi si tratta soprattutto di imparare a convivere con persone che hanno culture, lingue e religioni diverse; il tema del rapporto con la diversità, inoltre, riguarda anche gli stranieri dato l'alto numero di etnie presenti sul nostro territorio.

Io non credo esistano ricette miracolose, però possiamo imparare dagli errori degli altri: non dovranno crescere ghetti nella nostra città; dovremo, come detto, coinvolgere nuovamente tutta la città nello sforzo di imparare a conoscersi; non si dovrà arretrare di un millimetro sui principi della convivenza civile, ma bisognerà anche alzare la soglia di tolleranza verso usi e costumi diversi.

Abbiamo detto che dopo pochi anni di permanenza, quasi tutti i cittadini stranieri sono molto simili ai modenesi, per valori e modo di pensare. Dobbiamo accelerare questi processi, ad esempio chiedendo a Governo e Parlamento di accelerare i tempi per consentire agli stranieri residenti di poter votare alle amministrative.

Come forse si sarà notato, il tema dell'immigrazione percorre tutto il testo della relazione, perché su questo argomento si dovrà misurare tutta la società modenese: la cultura, l'economia, lo stato sociale, la sicurezza. Prima si afferma questa consapevolezza e prima si avrà la possibilità di superare stereotipi e luoghi comuni. Un ritardo oggi potrebbe rendere più difficile la soluzione di problemi che inevitabilmente si produrranno in futuro.

Nessuno credo sia così ingenuo da pensare che il processo di integrazione si possa sviluppare senza tensioni e senza ostacoli. L'importante è prepararsi per tempo: vaccinarsi con la conoscenza e la tolleranza contro il virus sottile e maligno del razzismo.

SICUREZZA

Sul CPT non vorrei dilungarmi a lungo, se non per ribadire che serve un intervento legislativo volto a cogliere le indicazioni più volte evidenziate dalla Corte Costituzionale, soprattutto in funzione del rispetto delle garanzie e nella prospettiva di separare nettamente il percorso tra chi ha l'unica "colpa" di essere clandestino e chi invece sfrutta questa condizione per delinquere.

Ma noi non possiamo rimanere bloccati su questa discussione, pure importante e che proseguiremo. L'ordine pubblico, la possibilità di stare tranquilli nel proprio quartiere, avere i parchi puliti, mantenere alto il livello della convivenza civile: sono fattori molto diversi tra loro che però oggi fanno parte tutti dello stesso filone di intervento, quello della sicurezza, tanto che forse varrebbe la pena cominciare ad utilizzare il plurale "sicurezze" per intendere un insieme di cause e situazioni che concorrono a determinare la qualità della vita delle persone.

A Modena da tempo abbiamo imboccato questa strada, ed è stata una scelta del Comune quella di rispondere ai problemi sollevati dai cittadini non solo rimandando ad altre istituzioni, quelle che hanno per legge il compito di garantire sicurezza ed ordine pubblico.

Abbiamo creato le condizioni perché alle persone fosse comunque garantita

una risposta, ovviamente tenendo conto di capacità e competenze, ma in un rapporto di collegamento e coesione tra i diversi soggetti impegnati su questo fronte. Così è nato il Protocollo sicurezza che poi si è sviluppato in Contratto sicurezza, esperienze originali in Italia, che hanno fatto da punto di riferimento per molte altre realtà del nostro paese. Ora è il momento di compiere un altro salto di qualità e cioè arrivare all'Accordo di Programma che significa definire obiettivi, tempi, modalità di intervento e, soprattutto, momenti di verifica dei risultati ottenuti.

Si entrerebbe in una fase nuova, ed anche questo passaggio costituirebbe il primo esempio del genere in Italia: credo di poter anticipare che ormai siamo molto vicini alla definizione finale dell'intesa col Governo.

L'Accordo di programma, ad esempio, consentirebbe di definire una scala di priorità degli interventi, dall'emergenza ordine pubblico al recupero urbanistico, passando dalle azioni di prevenzione: molti di voi conoscono il progetto di via Attiraglio e cioè il recupero complessivo di un'area degradata dal punto di vista sociale, economico ed urbanistico. Stiamo intervenendo con forza malgrado le ormai ricorrenti difficoltà finanziarie e stiamo ottenendo il concorso di tanti soggetti che con la sicurezza in senso stretto hanno poco a che fare, eppure il loro contributo risulta e risulterà determinante: si tratta di nuovi insediamenti residenziali e commerciali, attività di carattere culturale ed aggregativo. Non voglio dilungarmi, solo vorrei sottolineare che via Attiraglio rappresenta il prototipo dell'Accordo di programma: mettere ognuno al lavoro secondo le proprie competenze, ma al servizio di un obiettivo comune.

Sulla sicurezza spesso si corre il rischio di concentrare l'attenzione solo sul piccolo cabotaggio, per quanto possa essere fastidioso ed a volte odioso, perdendo di vista quelli che sono invece altri rischi, almeno altrettanto gravi, come la criminalità economica, le infiltrazioni nei settori più esposti, il lavoro nero che poi si traduce spesso nella piaga ancora aperta degli infortuni sul lavoro.

Si deve quindi avere attenzione alla complessità dei fenomeni criminali ed allo stesso tempo non si deve cedere sul fronte delle regole della convivenza civile, con tutta la pazienza e la tolleranza necessarie, ma senza sconti e senza concessioni sulle questioni importanti. Capite bene che tutto ciò non può essere solo una questione di ordine pubblico: occorre che tutta la città, in tutte le sue componenti, si assuma la responsabilità di

un'azione ampia, diffusa, utilizzando le polisportive, i circoli, le assemblee nei quartieri, le parrocchie.

Un impegno che deve saldarsi con un'analogha attenzione rivolta ai nostri giovani: nel 2007 si svilupperanno diverse nuove iniziative, dalla crescita delle ludoteche alle opportunità di formazione culturale e personale, ma ci rendiamo conto che non basta e non basta nemmeno l'impegno della scuola. Anche qui non abbiamo le situazioni drammatiche che sono state al centro delle cronache in diverse realtà del nostro paese, ma segnali di disagio ci sono e non vanno sottovalutati. Le manifestazioni più violente, ovviamente, vanno represses, ma nel complesso il nostro agire deve essere caratterizzato da serenità e concretezza, dovremo esprimere la capacità di garantire un sostegno alla "normalità di crescere", ovviamente tenendo conto che crescere oggi è sicuramente più difficile rispetto al passato, si patisce la mancanza di punti di riferimento ideali ed anche la ricerca di una prospettiva di vita è tutta individuale. Si rischia di perdere di vista la dimensione anche sociale della ricerca della felicità.

Anche in un visione cinica della realtà (quindi tralasciando gli affetti e rifuggendo i paternalismi) i giovani per una società come la nostra, sono una risorsa vitale e quindi dovremo riuscire nel breve e medio periodo a potenziare la capacità della città di accogliere e di sostenere, di offrire luoghi di incontro e soprattutto opportunità. In cambio dobbiamo ottenere maggiore responsabilità e maggiore disponibilità al confronto. Le politiche giovanili, quindi, anche come opportunità per recuperare il senso pieno della politica.

Sviluppando i temi ci siamo allontanati dalla questione iniziale e cioè la sicurezza. Credo sia un bene, perché conferma una nostra convinzione: per affrontare le insicurezze dei cittadini non basta avere più divise in giro per città, cosa comunque utile e necessaria, si deve recuperare sul fronte del capitale sociale e cioè dell'insieme di relazioni che legano una comunità e le danno prospettive e motivazioni comuni.

PERSONALE E POLIZIA MUNICIPALE

Finalmente possiamo tornare a parlare di politiche del personale. Le politiche occupazionali del Comune di Modena degli ultimi

quattro anni hanno risentito pesantemente dei vincoli alle assunzioni posti dalla varie leggi finanziarie: è noto infatti che, anche nei casi di rispetto del patto di stabilità, come per il nostro Ente, è stato possibile attuare solo una parte del turnover: 48% per 2003 e 2004, 25% per 2005 e 2006.

Poiché la scelta politica è stata quella di mantenere i servizi e i programmi di lavoro previsti nei documenti programmatici, il riflesso inevitabile di tale condizione è stato l'aumento di personale assunto a tempo determinato o con contratti di collaborazione coordinata e continuativa, quindi in condizione di lavoro precaria.

La finanziaria prevista per il 2007 consente finalmente, agli enti di decidere in piena autonomia e responsabilità alcune delle scelte di politica del personale, nel contesto del rispetto del piano di stabilità e degli equilibri di bilancio.

E' quindi nostra intenzione procedere gradualmente alla copertura dei posti vacanti esistenti nei servizi e negli uffici, innanzitutto utilizzando le graduatorie di concorso pubblico già esistenti e che finora sono state prorogate proprio perché le norme ne impedivano di fatto lo scorrimento, in secondo luogo con un programma di nuovi concorsi pubblici laddove non vi sono graduatorie disponibili. Nei primi mesi del 2007, inoltre, andremo a verificare la conformità della pianta organica rispetto alle esigenze reali dell'ente.

Novità importanti anche per la polizia municipale. Nella primavera dell'anno prossimo, infatti, entrerà in funzione la nuova sede: non un luogo adattato, ma un complesso progettato e costruito appositamente. Potrà beneficiare di migliore logistica, di migliori ambienti di lavoro, sarà facilitata e migliorata l'accessibilità e l'accoglienza per i cittadini che usufruiscono dei nostri servizi.

Sarà anche l'occasione per un rinnovamento tecnologico degli impianti, sarà installata una nuova sala operativa, dotata di un nuovo software. Nell'ambito del progetto regionale denominato TETRA gli operatori saranno dotati di mezzi ricetrasmittenti innovativi forniti di radiolocalizzazione.

In questo modo la sala operativa saprà sempre individuare la posizione degli agenti, migliorando la loro sicurezza e velocizzando e razionalizzando la capacità d'intervento sul territorio.

Dalla centrale operativa si gestirà anche il nuovo sistema, STA, installato dal servizio traffico, in grado di governare i flussi di traffico nelle varie arterie della città. Cominceremo a sperimentare il sistema SIRIO, al fine di controllare gli accessi in centro storico, strumento che diventerà pienamente operativo nel 2008.

È nostra intenzione migliorare e razionalizzare l'insieme dei controlli delle violazioni per svolgere ancora più efficacemente le nostre funzioni di Polizia Amministrativa e di Polizia Stradale. Intendiamo farlo sviluppando la collaborazione con tutti i settori dell'ente al fine di indirizzare i controlli laddove sono più necessari e potenziando, per le violazioni al Codice della Strada, i sistemi automatici di controllo.

Partirà l'attività del "Progetto Volontari del Comune di Modena", ciò consentirà di responsabilizzare un gruppo di cittadini al fine di sviluppare un'azione di educazione alla convivenza nella nostra comunità.

Continuerà la collaborazione con le Forze dell'Ordine e in particolare si lavorerà allo sviluppo dei Posti Integrati di Polizia, nell'ambito di quell'Accordo di Programma sulla sicurezza urbana che presto andremo a stipulare.

CONCLUSIONI

Ho avviato queste riflessioni su Modena e sul futuro della nostra società puntando l'attenzione sui timori, le inquietudini, le incertezze che la percorrono. Credo sia importante avere e rendere una visione della realtà che sappia cogliere anche i primi segnali di un problema, di una condizione di disagio.

Nel corso della relazione, ma ci sono anche gli allegati che potete consultare, anzi vi invito a farlo, ho tentato di sviluppare il filo del ragionamento partendo dai punti critici, ma facendo leva sulle nostre capacità, sulle nostre risorse, sul nostro patrimonio sociale, insomma sulla

nostra forza.

Perché anche quanto i problemi sembrano fuori dalla nostra portata, dobbiamo avere la capacità, il coraggio di andare oltre, attingendo a quel che siamo e, credo, davvero non siamo poca cosa.

Rappresentiamo una delle economie più forti di questo paese, in linea con le regioni più avanzate del mondo occidentale: abbiamo la qualità delle aziende hi-tech, la flessibilità delle piccole e medie imprese, abbiamo le garanzie e la socialità del movimento cooperativo. Questa economia, che continua a crescere, ad esportare ed a dare lavoro, non crollerà, rimarrà ancora forte e proprio per questo in grado di produrre le risorse che servono anche alla sua trasformazione, di pari passo con le trasformazioni della città e della società.

Siamo anche una società coesa, dove valori come solidarietà e bene comune hanno ancora un significato ed un seguito importanti: dobbiamo trasformare, far crescere, in qualche caso anche reinventare, ma con la consapevolezza di quanto forte ancora sia il nostro capitale sociale.

Siamo una realtà con servizi efficaci ed estesi, con una sistema di protezioni che funziona e che rende più equa la distribuzione della ricchezza.

Siamo una città senza periferie degradate, perché non abbiamo periferie, ma solo pezzi di città dislocati in punti diversi: certo, dobbiamo riuscire ancora di più a creare luoghi che abbiano una valenza generale e non solo di quartiere, ma già oggi in ogni luogo della città si sente parte di un sistema o meglio di un progetto.

La preoccupazione di quel che c'è da fare, perciò, non deve alimentarsi dall'ansia per quel che non si è fatto, ma deve invece trarre forza e fiducia da quello che siamo stati capaci di realizzare. Le nostre risorse, le nostre capacità e la nostra volontà al servizio della città che verrà, di quella che stiamo progettando ed in parte anche costruendo.

Qui sta il "Progetto Modena", nel far crescere l'eccellenza diffusa e quindi agendo in modo coordinato sui singoli fattori dello sviluppo: la leva sociale e quella economica, l'ambiente e la qualità della vita.

E come se no? Scegliendo un grande progetto ed abbandonando gli altri, favorendo i bambini ed abbandonando gli anziani, qualificando il centro storico a scapito degli altri quartieri? Non funziona così, non in questa città: non verremmo capiti, ma soprattutto non saremmo noi e non sarebbe nemmeno Modena.

Per questo a metà mandato abbiamo la necessità di una verifica del programma di governo, perché oltre le cose fatte e quelle che stiamo realizzando, si deve cominciare a pensare alle prospettive di un futuro che si sta avvicinando con grande rapidità. Questa verifica vogliamo farla con il maggior numero di attori possibili: quindi gli organi istituzionali, i partiti, ma anche la società modenese nel suo complesso.

A questo criterio rispondono gli Accordi di programma su sicurezza ed ambiente, gli stati generali della cultura e dell'economia, la conferenza cittadina sullo stato sociale, i Consigli Comunali tematici, come quello imminente, sullo sport.

Ci aspetta un futuro carico di difficoltà, difficoltà che affronteremo nel giorno per giorno, nel medio periodo e soprattutto nella prospettiva dei prossimi 10/15 anni, probabilmente quelli decisivi per le democrazie e le società occidentali, perché è in questo contesto che operiamo e che vogliamo continuare ad agire nel segno del cambiamento e dello sviluppo equilibrato.